

uomini che pullulano fra l'ozio e il vizio, ignoranti e neghittosi, i quali altro non vedono nella ricchezza altrui che rapina e frode consumate a loro danno. L'*Internazionale*, che dimanda abolita la rendita della terra e abolito l'interesse del danaro, non combatte la proprietà e il capitale più inconsapevolmente di Laveleye, il quale, sostenendo con sì meschine e volgari argomentazioni, la elevazione delle classi operaie, è, senza avvedersene, il loro maggiore nemico.

Nelle condizioni in cui versa la nostra società, nelle quali il credito ha un avvenire eminentemente pacificatore, e presenta la soluzione dei più ardui problemi che agitano il mondo industriale, ell'è non soltanto leggerezza, ell'è stoltizia e colpa il ferire alla sua radice il credito, proclamando, in nome della scienza, la malafede nelle contrattazioni. Il credito nasce principalmente dal fatto che il lavoro e il capitale, i quali devono concorrere ad ogni produzione, non si trovano quasi mai riuniti nelle stesse mani. Conviene che il produttore si procuri a credito il lavoro, se possiede il capitale, o si procuri a credito il capitale, se possiede il lavoro, o che il credito associi l'uno all'altro, o che li avvicini col sistema dell'*intrapresa*, che attualmente invade sempre più il campo dell'industria, sistema che prende a fitto capitale e lavoro, e paga l'uno e l'altro coi beneficii della loro cooperazione. ¹⁾ Nel medio-evo, la così detta questione sociale era determinata dal fatto che il capitale correva dietro al lavoro, ed essa prendeva un carattere affatto diverso da quello che assume ai tempi nostri, nei quali il caso opposto si verifica: il lavoro corre dietro al capitale. Allora e adesso tutta la questione sociale si poteva e si può ridurre alla diversa posizione reciproca dei due elementi di produzione; ma allora il credito, nelle sue istituzioni economiche, non era ancora sorto; ed oggi tende a svolgersi di più in più ed a perfezionarsi; ed il credito per lo appunto è chiamato ed essere il regolatore naturale dei due elementi in lotta nella lotta dei loro possessori, perchè è il credito che fornisce il lavoro al capitale e il capitale al lavoro. Ma come mai il credito industriale potrebb'essere incoraggiato ad estendersi e migliorarsi, se si trovasse gravemente minacciato dalle inique dottrine del Laveleye?

Egli non ha neppure il merito dell'invenzione per gli errori che professa, se merito si può dire: il Dumortier li resuscitò nel 1860; ma molto tempo innanzi, nel 1734, colui che fu il primo teorico, in Francia, del sistema mercantile, Gian Francesco Melon, aveva immaginata la dottrina *democratica* della moneta. Il Melon partiva da un concetto diverso da quello di Laveleye: si supponga contratto un debito di x lire avendo ricevuto in corrispondenza y d'oro; se quando si estingue il debito, y d'oro vale, per autorità della legge, più di x lire, il debitore risponde al suo impegno con meno di y d'oro; se vale meno di x , il

¹⁾ Vedi Horn.

debitore deve dare più di y . Nel primo caso, è il creditore che perde; nel secondo, è il debitore; nel primo caso vi fu aumento nel valore della moneta d'oro, nel secondo vi fu diminuzione. A pari condizioni, è il debitore, secondo Melon, che dev'essere favorito, e quindi il governo farà opera più saggia ad accrescere che ad attenuare il valore della moneta destinata a liberare dai loro impegni i debitori. La teoria *democratica* di Melon dimanda il rialzo artificiale di valore, e la teoria *democratica* di Laveleye dimanda il ribasso; quella col mezzo delle *alterazioni*, questa col mezzo del rapporto fisso legale. Anche Voltaire, autorità scientifica di primo ordine per la scuola a cui si onora di appartenere il sig. de Laveleye, scriveva esservi dei casi nei quali conviene alterare per forza di legge il valore della moneta, in quei casi nei quali l'aumento del valore numerario sia, come il giubileo degli antichi, un sollievo pei debitori. L'economista non bada più all'una che all'altra teoria, ma può discutere quella di Melon, o citarla, per l'epoca in cui fu escogitata; ma non può prendere sul serio quella del Laveleye, senza recare ingiuria alla scienza economica, e senza lasciar credere, a chi non conosca il suo sapere, ch'egli ignori i progressi ch'essa ha sinora fatti. Si può mandare tutt'al più il professore della Università di Liegi a consultare il libro di Dutot, ¹⁾ col quale questo scrittore combatteva le idee, ch'egli, il Laveleye, sotto altra forma e con aspirazioni diverse e più irragionevoli, si compiace sostenere.

Frère-Orban, usando, senza avarizia e senza riguardo, l'ironia e il motteggio, ha messo in tutta evidenza lo sproloquio del signor De Laveleye. I grandi legislatori, egli disse, che cominciarono ogni riforma colla riduzione dei debiti ci sono singolarmente sospetti, e non sarebbero graditi, se esistessero, che a quei politici i quali mettessero la forza a disposizione delle passioni brutali, non per riformare la società, ma per spogliare gli uni a profitto degli altri. I grandi legislatori dell'antichità si vuole che abbiano cominciato ogni riforma con una riduzione di debiti, e sotto l'influenza di questo ricordo storico, più o meno esatto, si applaude adesso al rapporto fisso di valore come un mezzo che ancora resta alla società per ridurre i debiti. Par di vedere due caste in presenza l'una dell'altra, quella dei debitori e quella dei creditori, e si direbbe che ogni conquista fatta dagli uni sugli altri costituisca un progresso di civiltà.... Può darsi che anticamente la violenza sia stata usata come rimedio alla violenza; ma che c'entra codesta

¹⁾ *Réflexions politiques sur les finances et le commerce, où l'on examine quels ont été les revenus, les denrées, le change étranger, et conséquemment sur notre commerce les influences des augmentations et des diminutions des valeurs numéraires des monnaies.* Aja, 1738. — Le opere di Melon e di Dutot furono pubblicate in italiano, a Venezia, nel 1754, sotto il titolo: *Delle monete, controversia agitata tra due celebri scrittori ultramontani, i signori Melon e Dutot.*